**MARCO PIERINI**

**Direttore della Galleria Nazionale dell’Umbria**

Nonostante un diffuso pregiudizio, i depositi di un museo sono in realtà luoghi vivi in cui le opere, sebbene non visibili che a restauratori, funzionari, studiosi e ricercatori, non giacciono accumulate alla rinfusa e sepolte sotto coltri di polvere, ma piuttosto, come i libri di una biblioteca, sono oggetti ben conservati e studiati attentamente in attesa di protagonismi sempre nuovi. Un esempio “classico” è proprio quello che presentiamo con la mostra Piranesi nelle collezioni della Galleria Nazionale dell’Umbria, dove, come documenta il settimo volume dei “Quaderni” della Galleria, si espongono i fogli restaurati e attentamente catalogati di due album che per molti decenni sono stati conservati (quasi dimenticati) nella nostra Biblioteca d’Istituto, da pochi mesi riordinata e aperta al pubblico in una nuova sede. Il suo allestimento ha consentito – come si dimostra appunto nelle pagine che seguono – una più attenta valutazione dell’intero patrimonio bibliografico del museo e il recupero di una memoria che il progresso “culturale” del settore risarcisce di alcune, oggi inaccettabili, sottovalutazioni. La mostra, inizialmente programmata per il terzo anniversario della nascita dell’artista ricorso nel 2020, è stata rimandata per le note vicende legate alla pandemia e ora, a pochi mesi dal riallestimento del museo, recuperata a posteriori nella ripresa delle attività di valorizzazione e di studio.

Nel caso delle incisioni piranesiane è la disamina delle consistenze librarie che ha consentito di individuare i due tomi delle *Vedute di Roma*, di provvedere al restauro di ogni foglio danneggiato e alla sua collocazione in idoneo *passepartout*, per poi assumerli, coerentemente e correttamente, alla collezione museale vera e propria. Un terzo volume con le *Antichità d’Albano*, recante come gli altri il timbro a secco della Calcografia Regia e i cui fogli risultavano già smontati, costituirà una tappa futura del piano programmato di restauri che la Galleria da anni conduce “pescando” nei depositi nuove opere, intese come punti di partenza per un costante avanzamento delle ricerche storico artistiche e quindi per una valorizzazione del patrimonio del museo di cui i “Quaderni della Galleria Nazionale dell’Umbria” rappresentano, di fatto, *addenda* al catalogo generale.

I contributi della restauratrice Marta Filippini (Papier Restauro) e Carla Scagliosi, responsabile del Dipartimento della Seconda Età Moderna e Contemporanea del museo, nonché curatrice della mostra piranesiana illustrata in questo volume, offrono il dettaglio di questo paziente lavoro che, se da un lato ha consentito di recuperare lo “smalto” delle vedute romane incise da Piranesi, dall’altro grazie ai documenti rintracciati nell’Archivio storico dell’ufficio ha consentito, oltre a una disamina dell’opera piranesiana nel suo complesso, anche di fissare al 5 dicembre 1917 il limite temporale *ante quem* per collocare l’impressione delle stampe, pervenute alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell’Umbria presumibilmente dal mercato antiquario. L’attento riscontro inventariale condotto da Giovanni Franco Delogu, il cui prezioso aiuto in questi anni è stato foriero di non poche “scoperte” che hanno fornito agli storici dell’arte interni ed esterni documentazioni e riscontri preziosi per le loro ricerche, ha dato vita in questo caso a un puntuale regesto in cui viene riportato l’intero corpus piranesiano della Galleria. Il secondo saggio di Carla Scagliosi contenuto nel volume dilata il discorso sull’opera di Piranesi dalle vedute reali a quelle immaginarie, forse le più celebri, certamente quelle destinate a esercitare un’eco che giunge fino ai giorni nostri. È a queste ultime, infatti, che s’ispira il suggestivo film d’animazione di Grégoire Dupond musicato da Teho Teardo e allegato al quaderno nella sua tiratura più preziosa, attirando l’osservatore in un caleidoscopio d’immagini che esprimono il cupo sublime della visione piranesiana. Il sapiente uso delle tecniche incisorie e di stampa espresso da Piranesi in ogni sua opera è particolarmente evidente, infatti, nelle visioni ipogee delle *Carceri d’Invenzione*, caratterizzate da un gigantismo dell’ambientazione “rovinosa” che esprime tutto il peso incombente della storia, di cui l’uomo (che ne è artefice) è vittima inconsapevole più che erede vittorioso. Egli è prigioniero, torturato da immensi congegni meccanici ai quali, si evince, lui stesso ha dato forma, carnefice e vittima al tempo stesso, inchiodato dalla sua stessa natura a riprodurre in eterno il proprio tormento. I numerosi e anche minimi dettagli di queste incisioni offrono spunti per itinerari visivi che, come in un incubo, dilatano lo sguardo dell’osservatore verso una dimensione impenetrabile che il bulino di Piranesi fa supporre infinita, con l’intento, reso ancor più esplicito dal filmato, di generare in lui un irreparabile sconforto, non privo però di un’attrazione fatale e irresistibile.

È in queste opere, soprattutto, che affonda il grande successo ottenuto da Giambattista Piranesi, il cui lavoro anticipa e influenza più di una generazione di artisti e di intellettuali europei impegnati su ogni fronte – poesia, arte, filosofia, musica, letteratura e più di recente cinema e arti visive – nella ricerca di una chiave che aiuti l’uomo a trovare la strada attraverso la quale potere mediare il rapporto con la natura, con la scienza, con l’assoluto riconoscendo nel contempo, però, la propria inadeguatezza, il proprio limite consustanziale.

Così, attraverso una proiezione piranesiana che allunga l’ombra del Romanticismo fino a raggiungere il terzo millennio, la Galleria testimonia ancora una volta la sua ferma convinzione che un museo di arte antica, quanto e come “antica” non importa, possa e debba parlare in ogni tempo ai propri contemporanei.

Perugia, 28 settembre 2022